

La persistenza del movimento montessoriano. Un fenomeno ancora da studiare

di Furio Pesci e Paola Trabalzini

Maria Montessori fondò la prima “Casa dei Bambini” il 6 gennaio 1907, a Roma, nel quartiere popolare di San Lorenzo, in Via dei Marsi 58. L'anno scorso, per celebrare il centenario, le organizzazioni montessoriane di tutto il mondo hanno promosso una serie di manifestazioni, la prima delle quali, realizzata dall'italiana Opera Nazionale Montessori (ONM) e dall'Associazione Montessori Internazionale (AMI), entrambe fondate da Maria Montessori, si è svolta a Roma il 6-7 gennaio 2007 con la partecipazione di circa 1200 rappresentanti di scuole Montessori provenienti nella maggior parte da Stati Uniti, Paesi del Nord Europa e Giappone, ma anche Sud Africa, Brasile, Corea, Argentina, Cina, Australia. Un'altra grande manifestazione si è svolta nel febbraio 2007 a San Francisco, altre ancora in molti paesi del mondo.

Lo sforzo organizzativo messo in atto per queste celebrazioni mostra, in qualche modo, anche la vitalità attuale del movimento montessoriano internazionale, forte di oltre 20000 scuole e ancora centro di ricerche psicopedagogiche avanzate, come è il caso del lavoro condotto da Angeline Stoll Lillard sull'efficacia del metodo Montessori, recentemente apparso sulla rivista “Science” e della presentazione complessiva della pedagogia montessoriana che la stessa studiosa ha pubblicato presso la Oxford University Press. Su questi lavori tornerò in seguito, per ciò che riguarda il tema del convegno.

In Italia, l'Opera Nazionale Montessori, fondata negli anni Venti dalla stessa Montessori, è da tempo impegnata in un'attività sistematica di approfondimento storiografico su quegli aspetti della vita, dell'opera e del pensiero di Maria Montessori che ancora oggi meritano di essere studiati. Anche il lavoro qui presentato è il frutto di una ricerca compiuta congiuntamente dai responsabili delle strutture e delle attività di ricerca dell'Opera Montessori italiana e in particolare del suo Archivio-Biblioteca, che può essere per gli studiosi italiani un valido punto di riferimento per approfondire la conoscenza della Montessori. Questo articolo, versione ampliata di una relazione svolta dall'autore al convegno organizzato nell'aprile 2007 dall'Università di Erlangen su “Persistence and Disappearance” (gli atti sono in corso di pubblicazione) vuole proporre a quanti seguono le iniziative del CIRSE la possibilità di nuove linee di ricerca ancora da esplorare.

Tra gli aspetti del montessorismo che meriterebbero di essere indagati si può senz'altro menzionare la ricostruzione della storia delle associazioni e delle singole scuole aperte da Maria Montessori praticamente in tutto il mondo a partire dagli anni Dieci del Novecento. Di queste realtà, nate e cresciute inizialmente “all'ombra” della fondatrice, si sa spesso ben poco. Per quanto riguarda la realtà italiana del movimento montessoriano, sono andati dispersi molti documenti importanti relativi alla gestione e alla vita quotidiana interna. Le singole insegnanti e le stesse direttrici, eccezion fatta per le persone che furono a più stretto contatto con la Montessori stessa, sono talvolta solo “nomi”, e la loro vicenda umana e professionale è ancora quasi tutta da scoprire. Questi aspetti e queste vicende sarebbero, peraltro, estremamente significativi nella prospettiva in cui si pone il presente convegno. Per questo motivo ho pensato, insieme alla collega Paola Trabalzini, di analizzare ciò che è documentato nella storia della primissima “Casa dei Bambini”, quella di cui si celebra il centenario.

La vicenda di questa “scuola” è scarna ed essenziale: nata esattamente cento anni fa, come servizio annesso ad un caseggiato dell'Istituto Romano dei Beni Stabili, un consorzio edilizio sorto per la promozione di uno dei quartieri più poveri della capitale, essa rimase sotto la sua amministrazione fino al 1938, anno in cui tutti i suoi beni furono trasferiti in deposito al Governatorato di Roma, l'amministrazione fascista della capitale, in anni in cui Maria Montessori aveva già lasciato l'Italia in esilio volontario e il regime fascista aveva smantellato tutte le organizzazioni non riducibili all'ideologia della dittatura. La scuola rinacque dopo la Liberazione, ma in un'altra sede, mentre quella iniziale restava inutilizzata sotto la giurisdizione del Comune capitolino che, in seguito alle richieste della Sezione di Roma dell'Opera Nazionale Montessori, autorizzò l'utilizzo dei locali storici nuovamente come “Casa dei Bambini” nel 1966. Dieci anni fa, infine, in occasione del Novantesimo anniversario, l'Opera Nazionale Montessori ha realizzato una ristrutturazione approfondita dei locali sia sul piano edilizio sia su quello didattico. Questa relazione intende rendere conto delle tappe salienti di questa vicenda, cercando di inserirla nel contesto complessivo della storia del montessorismo in Italia.

Un aspetto che balza subito agli occhi è, in effetti, precisamente la sovrabbondanza di citazioni e di menzioni prevalentemente, appunto, celebrative che riguardano la casa di Via dei Marsi, a cui corrisponde una carenza dello stesso materiale documentario consultabile. Non che manchi del tutto, anzi, sul piano didattico le “tracce” e le “testimonianze” si possono dire se non numerose, almeno sufficienti ad integrare l'autorappresentazione che ne fecero in più occasioni Maria Montessori stessa e i suoi primi seguaci. Tuttavia, si può dire che una delle caratteristiche più rilevanti del primo movimento montessoriano sia una sorta di “raccoglimento” attorno alla figura della fondatrice, certamente motivato dal fascino carismatico che la caratterizzava e che faceva apparire del tutto secondario ciò che avveniva quotidianamente nelle “Case” da lei fondate e/o da lei ispirate e animate. Si possono leggere in questa prospettiva anche le molteplici e talvolta contraddittorie percezioni di cui fu oggetto il montessorismo nel corso dell'intero arco del Novecento; da un lato, si contarono entusiastici seguaci, dall'altro, critici disincantati di quello che all'esterno poteva apparire anche come un vero e proprio culto della personalità, anche se ispirato a idee di libertà e di democrazia. A prescindere dalla consistenza di questi due opposti punti di vista, ai fini del discorso che interessa in questa sede è utile tenere in conto innanzi tutto questo elemento, che giocherà a lungo, anche dopo la morte di Maria Montessori, un ruolo notevole nell'organizzazione gestionale e nelle prassi formative in vigore nel mondo montessoriano, vale a dire il richiamo costante e rigoroso al messaggio pedagogico di Maria Montessori, documentato dai suoi numerosi scritti (alcuni ancora inediti), al quale ogni educatore “montessoriano” doveva aderire cercando di osservare nel modo più perfetto possibile la sua autenticità, senza modifiche soggettive, che saranno, in realtà, introdotte lentamente nel tessuto della pedagogia e del metodo Montessori.

La forza della personalità di Maria Montessori ebbe certamente un ruolo decisivo nello strutturarsi e nell'articolarsi dell'organizzazione montessoriana mondiale, come anche nell'assunzione di quella particolare fisionomia che ancora oggi la contraddistingue. Per fare un esempio, se il metodo Montessori è conosciuto soprattutto per i “materiali di sviluppo” che lo caratterizzano, la formazione degli insegnanti montessoriani comprende anche una riflessione su quelle che nelle opere di Maria Montessori sono

chiamate esplicitamente le “virtù” dell'insegnante: una certa giovialità, una certa “umiltà”, una professionalità centrata sulla capacità di “osservare” i bambini all'opera.

Questo elemento, la forte caratterizzazione personale data dalla Montessori al proprio pensiero e alla propria opera, a cui ha corrisposto fin quasi ad oggi lo sforzo dei montessoriani per non tradire l'impostazione della fondatrice, ha costituito senz'altro un elemento di estremo significato nello strutturarsi dell'identità montessoriana nel mondo, specialmente laddove, come in Italia, il metodo incontrava, insieme al consenso, anche critiche e incomprensioni, che a loro volta giocarono un ruolo essenziale nel costituirsi della fisionomia propria del movimento Montessori, al punto che anche intorno ad aspetti fondamentali della didattica le aperture e le chiusure di tale identità svolsero un ruolo essenziale; esempi eclatanti sono, per fare qualche riferimento:

a) la questione della “fantasia”, dalla Montessori considerata come una caratteristica del pensiero infantile che non doveva essere “coltivata” come fine a se stessa, e la conseguente critica dell'uso eccessivo dei racconti fantastici, favolistici, persino fiabeschi, nell'insegnamento primario;

b) la questione del disegno e, in genere, di una quantità di attività “espressive” che non compaiono nel metodo Montessori con la stessa rilevanza che hanno nella scuola tradizionale e in altri metodi meno “strutturati”;

c) l'uso di materiali diversi da quelli tipici ideati dalla Montessori a partire dall'opera di Itard e Séguin, brevettati e spesso criticati come eccessivamente strutturati – con la conseguente svalutazione dell'uso di materiali come la creta, la plastilina, in genere di tutti i materiali modellabili ampiamente usati sia nelle scuole tradizionali (almeno quelle di buon senso), sia in quelle innovative legate al movimento dell'attivismo pedagogico (le cosiddette “scuole nuove”, organizzate in una vasta lega internazionale alla quale significativamente la Montessori non aderì, pur partecipando ai congressi talvolta anche con relazioni e interventi). - A dire il vero in *Il Metodo della Pedagogia Scientifica* (1909) vi è un capitolo, molto interessante, ma poco conosciuto, dal titolo *Lavoro manuale* (Edizione critica pp.327-321) in cui Montessori scrive di aver sperimentato nelle prime “Case dei Bambini” l'arte vasaia: i bambini costruivano vasi in creta rossa e i più grandi utilizzavano anche il tornio. I vasi venivano poi dipinti. I bambini, inoltre, costruivano con mattoncini muri e casette in giardino. Montessori scrive anche di uova fatte in creta bianca o con la “plastica”. Il lavoro manuale, i giochi liberi all'aria aperta e le attività in giardino sono indicati nell'orario proposto per le “Case dei Bambini” (Edizione critica, p.237). Il capitolo sul *Lavoro Manuale* scompare nell'edizione del 1926 e del 1950 - forse per questo è poco conosciuto. Nella “Casa dei Bambini” della Banca d'Italia, negli anni '70, quando a dirigerla era Prisca Melucco, i bambini continuavano a fare mattoncini e a tirar su muretti.

In sostanza, la personalità e il dettato di Maria Montessori hanno fatto sì per molti anni che il montessorismo rimanesse un mondo fortemente caratterizzato al suo interno rispetto anche al resto delle esperienze di rinnovamento della didattica che avvenivano soprattutto in Europa, in America e in Giappone.

La storia delle singole scuole di metodo Montessori e persino delle organizzazioni nazionali costituite si può dire al passaggio della loro fondatrice nei singoli Paesi è, quindi, strettamente connessa alla storia personale di Maria Montessori. Questo è vero in particolare delle “Case dei Bambini” italiane; la vicenda personale di Maria

Montessori, infatti, condiziona persino la stessa sopravvivenza di alcune di esse e della stessa casa di Via dei Marsi.

La vita di Maria Montessori, di cui parlerò anche più avanti, è scandita da alcuni momenti essenziali: gli anni universitari, l'incontro con i suoi "maestri", da Giuseppe Sergi e Sante De Sanctis, a Giuseppe Montesano, anche se solo due anni più grande di lei, e insieme con lei assistente presso la clinica psichiatrica, l'apertura della casa di Via dei Marsi, il rapidissimo successo internazionale, lo scontro con il fascismo e il conseguente esilio volontario, l'esperienza in Oriente, il ritorno in Italia, le riflessioni quasi "ecologiche" e pacifiste degli ultimi anni di vita. In ciascuno di questi periodi la Montessori si prese cura delle sue scuole con spirito differente, sulla base anche delle pressioni e delle preoccupazioni del momento. Le scuole italiane furono, per esempio, particolarmente seguite nei primissimi anni, si può dire dal 1907 al 1913, per poi essere lasciate alla loro ormai consolidata presenza fino al periodo fascista. I primi cinque anni di attività (1907-1912) coincisero con l'impegno ancora prevalentemente "romano" della Montessori, che insegnava igiene e antropologia all'Istituto Superiore Femminile di Magistero della capitale dal 1899 e antropologia alle facoltà di Medicina e di Scienze naturali dell'università "La Sapienza" dal 1904, anno in cui aveva conseguito la libera docenza. Precedentemente dal 1900 al 1902 aveva diretto, sempre a Roma, la Scuola Magistrale Ortofrenica, un'istituzione d'avanguardia per quei tempi nel campo del disagio psichico infantile.

Dal 1907 il metodo Montessori fa grandi progressi in patria grazie anche al contatto e all'appoggio proveniente da influenti personalità del mondo politico e culturale progressista; dal 1898 la Montessori era impegnata nelle battaglie "femministe" italiane, aveva promosso una petizione per il conferimento del suffragio alle donne, aveva relazioni con la Società Teosofica, allora quasi collaterale alla Massoneria italiana che non ammetteva ancora le donne tra le sue aderenti. Uno dei principali estimatori della Montessori fu Ernesto Nathan, allora sindaco di Roma a capo di una giunta fortemente caratterizzata in senso anticlericale che comprendeva radicali, repubblicani (mazziniani) e socialisti; Nathan era stato anche il Grande Maestro del cosiddetto Grande Oriente d'Italia, la principale organizzazione massonica nazionale, in un'epoca in cui, a causa dei forti contrasti con la Chiesa cattolica conseguenti all'unificazione nazionale e alla caduta dello Stato Pontificio, la Corona dei Savoia si avvaleva di esponenti della massoneria stessa nell'amministrazione dello Stato; gran parte dei ministri dell'istruzione italiani dall'Unità (1861) al fascismo (1924) furono massoni. Nathan sarà determinante anche per l'introduzione del metodo Montessori negli Stati Uniti, poiché sarà lui, tra gli altri, nella sua qualità di membro del comitato organizzatore, a volere l'esposizione di una classe di metodo Montessori nella Fiera Panamericana del 1915 e a invitare la Montessori stessa a tenere un ciclo di conferenze nelle principali città statunitensi durante lo svolgimento dell'esposizione internazionale. Non sarà casuale che la prima produzione dei materiali montessoriani avverrà nei laboratori di formazione professionale per giovani operai della Società Umanitaria di Milano, un'organizzazione assistenziale e educativa collegata al sindacato e al Partito Socialista.

Il successo internazionale, non privo di critiche, porterà la Montessori a viaggi continui in Europa e, poi, negli altri continenti, costringendola a ridurre fortemente l'impegno

personale in Italia, affidando ai suoi principali collaboratori la gestione dell'organizzazione delle scuole attraverso l'attività di formazione (sono di quegli anni i primi corsi di formazione al metodo in Italia e poi in Europa), la pubblicazione di riviste e la prima strutturazione nel 1918 a Napoli della "Società Amici del metodo Montessori" con lo scopo di creare un centro di studi pedagogici e di organizzare le istituzioni montessoriane, poi divenuta Opera Nazionale Montessori (1924). Qui si colgono altri due elementi essenziali del processo organizzativo del movimento Montessori, non solo in Italia; l'attenzione, da un lato, al momento formativo, dalle organizzazioni ufficiali sempre curato quasi come la loro prima funzione (questo è il caso dell'Italia, ancora oggi), con il sorgere di un forte senso di "differenziazione" didattica, di peculiarità del metodo rispetto a tutti gli altri (e in Italia da molti decenni i corsi montessoriani sono ufficialmente chiamati dalla legge "corsi di differenziazione didattica")¹; dall'altro lato, la cura di iniziative volte a tenere unito un mondo che si andava velocemente ampliando, individuando nelle riviste lo strumento principale di collegamento e di conservazione della ancora giovane identità del movimento: riviste come "Idea Montessori" (1927-1929) e "Montessori" (1931-1933) e sono tipiche espressioni di questa fase e aspettano ancora oggi di essere studiate – tra l'altro, come ha messo in rilievo Paola Trabalzini, è in queste riviste che si trova la soluzione di molti problemi filologici posti dalla produzione montessoriana, una produzione plurilingue, nella quale l'uscita di brevi saggi precedeva, solitamente, quelli di volumi nelle principali lingue del mondo, spesso concepiti come raccolte di quei saggi apparsi già sulle riviste, quasi sempre non citate per la mancanza di preoccupazioni filologiche nell'autrice stessa.

Gli anni Venti sono anni di cambiamento nella vita della Montessori e nella fisionomia del montessorismo: la Montessori sviluppa, tra l'altro, un pensiero "religioso", soprattutto a partire dal contatto con esponenti del movimento di rinnovamento liturgico cattolico in Italia (alcuni dei quali vicini al "modernismo") e dal successo del metodo in Spagna - a Barcellona nel 1914 era avvenuto il primo esperimento di educazione religiosa secondo i principi del metodo Montessori: ambiente a misura di bambino, oggetti frangibili e maneggiabili da mani infantili - dedicando vari scritti al problema dell'insegnamento della religione cattolica, fino a ricevere per il suo metodo, caso più unico che raro nella storia dell'educazione, la benedizione dello stesso papa, Benedetto XV. In realtà, una vena religiosa era presente nella stessa formazione della Montessori, attraverso la parentela con la famiglia Stoppani, che annoverava tra i suoi membri l'abate Antonio, illustre scienziato di fine Ottocento, docente di geologia all'Università di Pavia e di idee politiche liberali, autore di un saggio in cui caldeggiava l'opportunità di una riconciliazione tra la scienza positivista e la fede cattolica. Uno

¹ Secondo lo Statuto del 1924 all'art. 3, l'Ente ha lo scopo di «divulgare la conoscenza e l'applicazione del metodo pedagogico concepito dalla dottoressa Maria Montessori: esso svolgerà, previa intesa, con le competenti autorità scolastiche, un'attività di assistenza alle scuole, alla quali sia applicato il metodo Montessori, e provvederà a difendere il metodo da possibili travimenti nelle sue applicazioni. Curerà, infine, la propaganda del metodo Montessori mediante conferenze e pubblicazioni».

degli aspetti più affascinanti del pensiero montessoriano è, in effetti, la sua coloritura religiosa, che ha dato adito a una pluralità di interpretazioni; certamente si può dire che l'atteggiamento della Montessori verso la religione subisca alcune variazioni nelle varie fasi della sua vita, ma la religiosità, anche se non convenzionale, né confessionale (anche se restano alcune opere importanti di contesto cattolico), è senz'altro una caratteristica fondamentale del suo pensiero. L'avvicinamento alla Chiesa cattolica fu, forse, dettato anche dall'esigenza di non trovarsi isolata di fronte alla crescente invadenza fascista. Dal 1924, infatti, Maria Montessori dovrà affrontare in Italia la grave questione del rapporto con il regime di Mussolini. Se, infatti, le scuole per l'infanzia erano, come si vedrà, al di fuori dell'influenza dello Stato (e questo sarà uno dei motivi della sopravvivenza della scuola di Via dei Marsi), non era così anche per le scuole elementari; fu probabilmente l'esigenza di salvaguardare queste scuole, aperte negli anni Dieci a Roma, a determinare la scelta di attribuire allo stesso Mussolini la Presidenza della nuova Associazione, nata ai primi degli anni Venti e di insediare come segretari figure di giovani intellettuali legati al regime. Quando nel 1924 nasce l'ONM presidente onorario è Maria Montessori e presidente del consiglio di amministrazione, che ha la legale rappresentanza dell'ente, è Giovanni Gentile. Dallo Statuto sono previsti soci articolati in: onorari, fondatori, ordinari. All'assemblea dei soci spetta di nominare il consiglio di amministrazione e il presidente del consiglio di amministrazione. Tra i soci troviamo i nomi di Antonio Anile, Vincenzina Battistelli, Giuseppe Lombardo Radice, Filippo Meda, Giuseppe Prezzolini, Ugo Spirito. Nel 1927 nel frontespizio dell'“Idea Montessori” si legge: Mussolini presidente onorario ONM, Pietro Fedele, allora ministro della P.I., e L. Federzoni, allora ministro delle Colonie, vicepresidenti. Con il procedere della fascistizzazione della vita italiana, e non solo della scuola, gli spazi di autonomia vengono progressivamente meno. Gentile rimane presidente dell'ONM sino al 1930, quando la presidenza passa a Emilio Bodrero, professore di storia della filosofia. Nel gennaio del 1933 la pedagogista e suo figlio, indirizzano al presidente dell'Opera, rispettivamente il 15 e il 16 gennaio, le loro dimissioni. Circa dieci giorni dopo si dimette anche Bodrero e nuovo presidente è eletto Parini, al quale pervengono le dimissioni di Montessori dalla carica di direttrice della Scuola di metodo. Le dimissioni giungono da Barcellona dove madre e figlio si trovano per l'organizzazione del XVIII corso internazionale, cui seguono il III Congresso internazionale Montessori, tenutosi ad Amsterdam, ed il XIX corso di formazione a Londra. Montessori è lontana dall'Italia da più di un anno quando nel 1934 a Roma, dal 3 al 10 aprile, ha luogo il IV Congresso internazionale Montessori sul tema *Problema spirituale, scientifico e sociale dell'educazione*. Si tratta dell'ultima presenza ufficiale, terminato il convegno svoltosi in un clima di tensione, Montessori lascia l'Italia. Dal 1926 anche la dirigenza della Società Umanitaria inizia ad essere di nomina governativa. D'altro canto, per Mussolini, il montessorismo era una sorta di fiorello all'occhiello, un esempio di “genio italico” e di successo della cultura italiana nel mondo. Progressivamente il rapporto si deteriorerà, orientandosi il fascismo sempre più verso la guerra e l'alleanza con Hitler; le conferenze pacifiste della Montessori negli anni Trenta, poi raccolte nel 1949 nel volume *Educazione e pace* provocarono una tale tensione da convincere Maria Montessori a lasciare il suo Paese, nel quale ritornerà soltanto dopo la Liberazione e la proclamazione della Repubblica democratica.

Anche l'elemento politico è essenziale per comprendere il sorgere e lo sviluppo del movimento montessoriano ed è uno degli aspetti su cui è ancora necessario approfondire le ricerche. Oggi, e da sempre, la pedagogia Montessori si caratterizza per la sua impronta libertaria e democratica, aperta ad una forte sensibilità sociale. Questa impronta ha segnato l'evolversi nel tempo del movimento, le sue fortune e sfortune nei vari Paesi.

In Italia Maria Montessori seppe guidarsi con un sapiente uso delle sue amicizie politiche fin dagli anni della giovinezza. Il mondo universitario la mise in rapporti stretti con alcune delle personalità più vivaci del mondo politico progressista, appartenenti ai gruppi politici radicale e socialista riformista; ebbe, in particolare, lungo tutta la fase giolittiana, l'appoggio del già citato Nathan e di Clodomiro Bonfigli, celebre psichiatra e deputato; anche Luigi Credaro, deputato radicale e ministro della Pubblica Istruzione (a lui si deve la legge che rese statali tutte le scuole elementari, precedentemente di gestione comunale) seguì con sostanziale simpatia gli "esperimenti" montessoriani. Durante il fascismo, che spazzò via tutto lo schieramento democratico, incontrò gravi difficoltà anche nella gestione delle sue scuole: subì le ispezioni ministeriali ordinate da Giovanni Gentile e volte a rilevare mancanze didattiche e gestionali, e alla sua partenza dall'Italia le scuole furono talora soppresse o trasformate in scuole di metodo "normale". Già nel 1922 Gentile, prima che diventi ministro, è membro di una commissione ispettiva che aveva il compito di visitare due scuole elementari della capitale in cui si stava sperimentando, in due sezioni, il metodo Montessori. Esprime parere favorevole a che il Comune di Roma riceva il sussidio governativo necessario a far proseguire l'esperimento, ma solo nelle prime due classi. Quanto osservato lo induce a cogliere nella mancanza di passività, uniformità, insieme alla pratica dell'autoeducazione, che libera le forze interiori, gli aspetti positivi del sistema educativo montessoriano; quelli negativi sono invece individuati nell'atteggiamento individualistico e concentrato dei bambini, nella limitatezza dei mezzi espressivi e nella mancanza, in quarta e quinta classe, di un contenuto medio di cultura. Dunque Gentile sottolinea possibilità e limiti dell'applicabilità del metodo Montessori, di fatto ritenendolo idoneo solo per i bambini più piccoli della scuola elementare; un altro critico, che svolse un'ispezione nelle scuole Montessori romane fu Raffaele Resta, anch'egli pedagogista di estrazione universitaria, finito successivamente tra i sostenitori del regime². Alla ripresa della vita democratica, dopo la proclamazione della Repubblica, si ritrovarono a convergere nel movimento Montessori, intanto ricostituito ufficialmente, figure della cultura pedagogica e del mondo scolastico di matrice laica, come Salvatore Valitutti, parlamentare liberale e ministro della Pubblica Istruzione nel 1979-80, e cattolica, come Maria Jervolino, deputato democristiana e sottosegretario

² G. Gentile, *Il metodo Montessori*, in "L'Educazione Nazionale", n. 7, luglio 1922, pp. 25-27; R. Resta, *Il "metodo Montessori" nella scuola primaria*, in "Rivista Pedagogica", a.XV, fasc.5-6, maggio-giugno 1922, pp.236-247. Vedi anche G. Cives, *Il giudizio sulla Montessori negli anni Venti. Le ispezioni di Resta e Gentile*, in F. Gobbo, E. Guidolin (a cura di), *Formazione permanente e trasformazioni sociali. Scritti in onore di R. Finazzi Sartor*, Padova, Imprimeria, 1998, pp. 339-359.

alla Pubblica Istruzione nei governi di Alcide De Gasperi. La vita stessa dell'Opera Montessori, affidata per statuto a un Presidente la cui nomina è anche oggi di competenza del ministro della Pubblica Istruzione evidenzia il legame tra l'istituzione scolastica e la politica, anche se ciò significa che talvolta deve essere l'istituzione stessa a orientare le scelte politiche, altrimenti confuse, che la riguardano, come è accaduto nel recente passato al riguardo dei corsi di differenziazione didattica (Sin dallo Statuto del 1924 il presidente è eletto dai soci. Nel consiglio di amministrazione vi era un rappresentante del MPI, oggi il rappresentante è presente nel consiglio direttivo. L'attuale legame con il MPI è anche dovuto al fatto che l'ONM ha una Convenzione con il ministero, rinnovata ogni cinque anni, in virtù della quale presta assistenza tecnica alle scuole Montessori statali). D'altra parte, è anche vero che, in un certo senso, e anche se per periodi troppo brevi, il movimento Montessori italiano ha fornito all'amministrazione della scuola statale gli stessi suoi vertici (nel caso, appunto, di Valitutti e Jervolino).

Naturalmente, un altro elemento che ha condizionato le sorti della pedagogia montessoriana in Italia è lo sfondo normativo, caratterizzato da una profonda divaricazione tra l'assetto della scuola dell'infanzia e quello della scuola primaria. Fino al 1969, infatti, la prima rimase al di fuori dell'attività dello Stato in campo formativo; in netta maggioranza le scuole dell'infanzia erano private e tra queste le scuole legate alla Chiesa cattolica erano la quasi totalità, applicando un metodo di ispirazione froebeliana ideato dalle sorelle Rosa e Carolina Agazzi, che non a caso chiamarono le scuole orientate secondo questo metodo "giardini d'infanzia"; fin dal suo sorgere il metodo Montessori si caratterizzò in Italia per la sua opposizione al froebelismo italiano, incentrato sul canto corale e sul disegno libero, accanto ai giochi tradizionali froebeliani, in nome di quella "pedagogia scientifica", aliena da simbolismi, da ritualismi e da riflessioni filosofiche sulla natura dell'uomo, che Maria Montessori aveva bandito dal suo sistema. Tra i critici più feroci, e talvolta anche ingenerosi, nei confronti della tradizione froebeliana, che in Italia datava almeno dalla metà dell'Ottocento, si trovò il maestro di Maria Montessori, Giuseppe Sergi, antropologo docente alla Facoltà di Medicina di Roma, legato a Cesare Lombroso e noto anche al di fuori dell'Italia. Le scuole Montessori ebbero, così, fin dall'inizio, buon gioco a proporsi come qualcosa di assolutamente diverso e di nuovo nel panorama nazionale, accentuando la loro distinzione rispetto al resto dell'istruzione rivolta all'infanzia, facilitata in questo da una legislazione che rendeva gli enti locali (è il caso di Roma e di Via dei Marsi) e i privati assai liberi nelle loro scelte culturali e pedagogiche. In effetti, questa sarà la fortuna del metodo Montessori, salvo nel periodo successivo alla rottura con il fascismo.

La scuola primaria, invece, che la legge Casati, nel 1859, aveva previsto di competenza comunale, divenne nel primo decennio del Novecento statale, salvo che nelle grandi città; negli anni Trenta il regime fascista statalizzò anche le scuole elementari delle grandi città. In questo settore dell'istruzione le scuole Montessori hanno sempre risentito maggiormente il condizionamento dovuto all'obbligo di adattare le attività ai programmi ministeriali, spesso meno ariosi e capaci di garantire la libertà dell'apprendimento. Se la riforma Gentile del 1923, rappresentò un periodo di gravi difficoltà per le scuole Montessori, specialmente quelle romane, nel periodo repubblicano, si è, invece, instaurato

un positivo equilibrio tra le esigenze interne e quelle fissate dallo Stato.

Un altro elemento che concorre, ovviamente, a determinare le pratiche educative in un movimento pedagogico ed educativo come quello Montessori è lo stesso, famosissimo, metodo, di cui abbondano le presentazioni, ad opera della Montessori stessa e, dopo la sua morte da parte di suoi seguaci entusiastici (particolare da notare: le prime presentazioni sistematiche del metodo ad opera di terze persone sono successive alla morte della fondatrice). Maria Montessori fece la scelta di brevettare tutto il materiale e questa decisione determinò anche la fortuna economica delle organizzazioni da lei fondate. Il brevetto inizialmente rendeva a lei come persona, più che alle associazioni. Così anche per i guadagni dei corsi che lei teneva presso le associazioni che portavano il suo nome, che in parte andavano a lei ed in parte all'associazione. Fare formazione degli adulti era il modo in cui lei manteneva se stessa e la sua famiglia). Questa scelta provocò anche le reazioni dei suoi critici, che vi lessero la volontà di guadagni esagerati: fu il caso, in Italia, di Giuseppe Lombardo Radice, pedagogista inizialmente favorevole al metodo Montessori e poi decisamente critico, sia perché il brevetto provocò lo spostamento della produzione dei materiali dall'Umanitaria di Milano ad alcuni artigiani sia perché riteneva più adatte alla situazione di una scuola povera come quella italiana le "cianfrusaglie senza brevetto" delle sorelle Agazzi. La prima ditta ad occuparsi della costruzione dei materiali in Italia fu la "Ernesto Bassoli e Figli", di Gonzaga, poi se ne occupò la ditta "Cesare Baroni"; Cesare Baroni e Giuseppe Marangon insieme ad altri fondarono verso la fine degli anni Sessanta primi anni Settanta la Gonzagarredi, omologo in Italia del marchio Nienhuis.

Una conclusione

In sintesi, si può dire che a consolidare nel tempo l'identità e le prassi della pedagogia e delle scuole Montessori abbiano contribuito molteplici fattori, tra cui i principali sono:

- a) la forte personalità della fondatrice
- b) la scelta da parte sua di collaboratori entusiasti e fedeli
- c) una netta caratterizzazione delle prassi e dei materiali, nella esplicita consapevolezza di una radicale diversità rispetto a qualsiasi altro metodo, anche sperimentale
- d) una "saggia" gestione dei rapporti con il mondo "politico"
- e) un equilibrato, anche se problematico, rapporto tra vita interna del movimento e delle singole istituzioni e mondo scolastico nazionale

f) la costituzione di un efficace sistema di formazione e di collegamento tra le varie realtà scolastiche attraverso riviste e corsi di formazione che rappresentano, oggi, il più valido strumento di diffusione e anche di aggiornamento dell' "Idea Montessori".

Su ciascuno di questi fattori è ancora oggi opportuno approfondire le conoscenze e la documentazione in possesso dell'Opera Montessori attende studiosi che vogliano proseguire le ricerche già avviate.